

L' ADOLESCENTE TRA EROS E PATHOS

di Luigi Baldascini

Premessa:

La vicenda adolescenziale, tumultuosa e conflittuale si snoda attraverso il legame di appartenenza a diversi sistemi relazionali e in particolare la *famiglia*, i *coetanei* e gli *adulti*. Questi differenti mondi, nelle loro intersezioni e articolazioni, costituiscono la trama funzionale in cui si inserisce il processo di crescita e di costruzione dell'identità dell'adolescente.

Il *legame di appartenenza* consente sia l'*unione* che la *separazione* da questi universi relazionali di riferimento garantendo una mobilità tra essi che permette all'adolescente di assolvere ai propri complessi compiti evolutivi.

Il *legame di dipendenza* invece non permette una crescita armonica in quanto "imprigiona" l'adolescente nella complicata rete di un solo sistema relazionale.

La dipendenza, dunque, genera *immobilità*: in simili circostanze accade che l'adolescente, fuori di metafora, rimane "bloccato" nelle trame delle intricate relazioni di uno solo dei sistemi e ne assume i suoi modelli interattivi riproponendoli in tutti gli altri contesti di vita. Per fare un esempio, un adolescente "immobile" nel mondo dei pari, potrebbe tendere ad amplificare solo gli atteggiamenti trasgressivi di quel gruppo proponendoli in tutti gli altri contesti. Se questo accade egli trasgredirà nella propria famiglia, nei confronti degli adulti di riferimento ed in tutti gli ambienti ed istituzioni con cui avrà a che fare.

L'appartenenza viceversa induce *mobilità*: essa, infatti, è tale se apparenta ma non possiede, riconosce comunanza ma non confonde. Appartenere significa entrare nella dialettica centrale del processo vitale adolescenziale tra il bisogno di legami e la necessità di liberarsene, tra la rassicurante certezza di essere parte di una storia conosciuta e consensuale e la trepidante incertezza di dover progettare un tempo vuoto e un destino inedito.

La crescita si avvale dunque del *legame di appartenenza* che sta alla base dei *processi di unione e separazione* presenti in ogni momento del processo evolutivo.

Nella fase adolescenziale in particolare questi movimenti di unione e separazione diventano frenetici: le oscillazioni aumentano la loro frequenza inducendo l'adolescente a

compiere vere e proprie acrobazie per passare da un mondo ad un altro, senza perdersi in nessuno di essi. Ma è grazie a questo tipo di legame che l'essere umano si spinge oltre il conosciuto, alla ricerca di ciò che sta al di là del noto. L'ignoto fa paura e il legame di appartenenza offre la necessaria rete protettiva per compiere la difficile impresa. In questa fase dell'esistenza, infatti, la principale *spinta evolutiva* dell'essere umano e dell'adolescente in particolare è proprio il *desiderio di conoscere*. Essa è supportata da un'altra spinta molto più antica rispetto all'asse evolutivo che è il *desiderio di amare* (Eros).

Entrambe, in adolescenza, sopraggiungono impetuosamente con la perseverante ricerca del nuovo e del diverso. Le obbligate transizioni di questo delicato periodo della vita, dall'infanzia alla pubertà, dalla pubertà all'adolescenza vera e propria e dall'adolescenza all'essere adulto sono possibili grazie alla capacità dell'individuo di accettare il *pathos* per la perdita di ciò che viene lasciato.

La incessante *scelta* dell'adolescente (consapevole o inconsapevole) *di unione* rispetto ad un sistema comporta necessariamente anche la *scelta di separazione* da un altro sistema.

Questo complesso processo è alla base della cosiddetta *crisi dell'adolescente*, costretto ad avvertire sia il dolore (*pathos*) della separazione che il piacere (*eros*) dell'unione.

Nella norma, in quanto forza primitiva, è comunque Eros a dominare: nelle vecchie teogonie infatti Eros è la forza che sta all'origine della vita; essa nasce dal *Caos primitivo insieme alla terra*; oppure viene fatta nascere direttamente dall'*uovo primordiale* (generato da Nyx - la Notte) le cui due metà dividendosi formano la terra e il suo coperchio, il cielo.

Eros però è anche forza di attrazione fra elementi che unendosi producono tutte le forme di vita e per spiegare questa capacità di legare fra loro elementi diversi si fa riferimento ad un altro racconto che descrive Eros come figlio di Penia (*la mancanza*) e di Poros (*l'espedito*). Mancanza ed espedito vanno generalmente assieme e comunque ad essi l'essere umano deve l'incessante bisogno dell'alterità. L'uomo è come il Visconte dimezzato di Italo Calvino, diviso tra coppie di opposti, sempre alla ricerca di unità. E' Eros, dunque, che spinge all'incontro con l'altra metà, alla scoperta del senso di unità e di completezza. E' Eros che incita Orfeo a cercare Euridice nell'Ade; ma è anche la curiosità di *conoscere* che lo induce a volgere lo sguardo indietro con l'effetto immediato di perdere Euridice per sempre. Guardare indietro è una trasgressione che va punita; ma anche guardare avanti, nel futuro, è una trasgressione che può essere punita. L'ignoto è proibito e la necessità di affrontarlo è sempre una trasgressione che si accompagna al *pathos*.

Molti miti parlano del bisogno dell'uomo di tornare indietro per conoscere le proprie origini. Narciso, figlio di un fiume, Cefisio, e di un ruscello, Liriope, ne è un notissimo esempio. Egli viene punito quando si specchia nell'acqua che è il suo elemento d'origine e, come lui, viene punito Edipo quando cerca di scoprire la propria identità ed il mistero della sua nascita.

Anche il bisogno di conoscere il futuro si accompagna al pathos. Volgere lo sguardo verso ciò che deve accadere pone infatti il problema dell'enigma della morte, del regno delle ombre e delle tenebre dove sono sepolte le verità occulte delle cose. Entrare in questi regni è anch'essa una pericolosa trasgressione. Una difesa dall'angoscia dell'ignoto consiste nel guardare verso di esso attraverso un mediatore: lo stregone, lo sciamano, il terapeuta hanno appunto la funzione di mediazione e di accompagnamento.

Conoscere equivale a trasgredire ma, a volte, anche a disubbidire. Trasgredire è rivolgere lo sguardo dove non è consentito (*mito di Orfeo, di Edipo ecc.*), disubbidire è andare contro le regole precostituite (*mito di Adamo ed Eva*).

La sessualità e l'adolescente "mobile":

L'adolescente, sospeso tra il mondo adulto e quello infantile, ha difficoltà a cogliere quanto capita dentro e fuori di sé. Questo momento ricorda quello più generale dei primi momenti di vita, quando il bambino deve riconoscere il seno come oggetto (buono) che sta fuori di sé. Egli deve fare una operazione molto complessa: scindere dal proprio io ciò che credeva fosse dentro di sé e proiettarlo nella realtà esterna a cui l'oggetto appartiene. Il processo è operante per tutta la vita: l'essere umano durante la sua esistenza non fa altro che perdere e recuperare oggetti. Questo processo di "disattaccamento" inizia subito dopo la nascita, quando il bambino non sa ancora distinguere il dentro dal fuori e crede che anche il capezzolo faccia parte di se stesso. La delusione che prova ogni volta che perde questo oggetto di piacere e di nutrimento è molto grande ed è costretto a compiere una sorte di integrazione riacquistandolo nella realtà interna.

Questo meccanismo è quello del lutto che consente di ridimensionare i bisogni ed accettare la realtà oggettiva. Possiamo dire che non è possibile integrare un bel niente se il bambino resta fuori di sé alla ricerca dell'oggetto perduto. Il doloroso ritiro in se stesso consente di portare in salvo la perdita sul piano intrapsichico. Egli deve fare una sorta di rappresentazione mentale dell'oggetto che gli consente di recuperarlo a livello della fantasia. Questa complessa operazione che l'aiuta a distinguere l'io dall'oggetto è alla

base del processo di individuazione. Quando la separazione tra l'io e l'oggetto, per qualche motivo, non riesce il bambino non supera il lutto e cade nella depressione (melanconia di Freud). *Nella depressione la perdita non riguarderebbe l'oggetto ma l'io stesso.* Naturalmente un io ben integrato può attraversare moltissimi lutti, senza precipitare per questo nella depressione. Il bambino che riconosce la madre come oggetto fuori di sé fa di tutto per preservarla perché sente che la sua vita dipende da essa. La preoccupazione per la sicurezza dell'oggetto (che chiamiamo *amore*) fa riconoscere questo come soggetto in se stesso. Come dicevo prima, questo processo impegna l'essere umano per tutta vita. Nel periodo adolescenziale la difficoltà di riconoscere la soggettività dell'altro può essere un segno importante dell'incapacità di guardare oltre se stessi. In altri termini al nostro adolescente può accadere quanto accadde a Narciso: egli era oggetto di passione di un gran numero di Ninfe, ma ne restava insensibile. Ad innamorarsi di lui fu, infine, Eco che disperata per la sua indifferenza si ritirò in solitudine senza mangiare più, fino a trasformarsi in una voce lamentosa. Le altre Ninfe chiesero, per questo, vendetta al Cielo. Prima che nascesse Narciso, Tiresia aveva predetto ai suoi genitori che sarebbe vissuto finché non avesse conosciuto se stesso. Così Nemese che aveva sentito l'implorazione delle giovani disprezzate da Narciso fece in modo che egli si sporgesse su una sorgente per dissetarsi. Quì scoprì il proprio volto e s'innamorò all'istante della propria immagine. Narciso restò prigioniero dello specchio d'acqua struggendosi per se stesso. Nel suo caso, come in tutti i moderni narcisi, l'amore non trova l'unica via d'uscita possibile che è quella che va consapevolmente alla scoperta dell'alterità. La poca consapevolezza dell'adolescente tra ciò che gli accade dentro e ciò che avviene nel mondo esterno può essere associata alle incertezze e alle confusioni circa la sua identità sessuale, circa la capacità di distinguere con chiarezza le caratteristiche maschili e femminili, circa la capacità di vivere armonicamente le differenti parti del corpo e di comprenderne le loro funzioni, circa la consapevolezza dei propri e degli altrui stati d'animo negativi come la crudeltà, l'invidia, l'avidità: sentimenti questi che generalmente si associano al pathos di intollerabili stati depressivi. Ma più specificamente *incertezza e confusione* derivano dalla *delusione* rispetto ai propri genitori: anche se l'idea è ansiogena è giunto il tempo di capire che non sono così onnipotenti e onniscienti così come aveva creduto da bambino. Ora invece sa che i genitori hanno dei limiti e questa conoscenza risulta sconvolgente e, appunto, deludente. I genitori inconsciamente avrebbero imbrogliato il bambino e devono essere biasimati, mentre, il bambino che non aveva capito può essere giustificato o disprezzato. Un adolescente tra

i suoi universi relazionali (*la famiglia, gli adulti, i coetanei*) (vedi Vita da adolescenti) mette in atto tutti gli espedienti necessari per mantenere l'equilibrio tra essi. In altri termini egli non escluderà nessun sistema e, su piani diversi, renderà partecipi delle sue vicende personali la famiglia, i coetanei e il mondo degli adulti (professori, allenatori sportivi ecc.).

L'adolescente però prima di raggiungere un certo equilibrio può attraversare periodi in cui *si lega* maggiormente ad uno dei sistemi di riferimento. Anche in simili circostanze *il processo evolutivo* potrebbe non subire danni qualora il legame resti quello di appartenenza. In questi casi ci sarà una diversa partecipazione affettiva ai diversi sistemi, ma l'adolescente non dipenderà esclusivamente da uno solo di essi. L'intensità del legame e il tempo che trascorre in quel sistema sono importanti indicatori del tipo di legame dal sistema. Questa fase è comunque ricca di sorprese perché si possono verificare cambiamenti molto repentini soprattutto se vengono inseriti correttivi prima che si strutturano veri e propri comportamenti sintomatici.

L'adolescenza va comunque vista con uno sguardo d'insieme tenendo conto dei molteplici passaggi che devono compiersi dalla fase pre-pubere alla pubertà, dalla pubertà all'adolescenza e da questa alla fase adulta della vita. I transiti interiori sono scanditi dai passaggi nei diversi mondi relazionali che rappresentano i contesti indispensabili perché l'intero processo si compia. Molto importante per lo sviluppo psicosessuale è il passaggio dal gruppo omosessuale a quello eterosessuale. La funzione principale del primo è di evitare la sofferenza proiettandola al di fuori del gruppo, negli altri universi relazionali. Il gruppo rassicura e consente di condividere le azioni aggressive verso l'esterno e tutto ciò che viene vissuto come diverso. Il pre-adolescente, impegnato a ricercare la propria identità, ha paura della diversità. Il rischio è di essere trattenuto per troppo temuto in questo gruppo; rischio che viene scongiurato dalla potente forza di Eros che spinge l'adolescente a superare gli imbarazzi e le angosce per i nuovi rapporti. E' giunto il momento dell'amore in cui le preoccupazioni vengono rivolte più all'altro che a se stesso (L'amore per l'altro prevale sull'amore narcisistico). Inizia l'intimità con le fantasie romantiche (*soprattutto per le ragazze*) ed erotiche (*soprattutto per i ragazzi*) per continuare con le lunghe conversazioni e il bisogno di stare assieme anche senza far nulla.

Le prime esplorazioni sessuali hanno però caratteristiche ancora aggressive: gli adolescenti si prendono in giro, si danno pizzicotti, si tirano i capelli fino ad avvertire una

vera e propria eccitazione fisica per il sesso opposto. I sistemi relazionali di appartenenza, in questo momento particolare, dovrebbero sostenere il difficile compito: così, i genitori dovrebbero porre regole e limiti ma senza imporre restrizioni eccessive che potrebbero portare l'adolescente verso atteggiamenti negativi di grave opposizione. Il gruppo dei pari dovrebbe incoraggiare all'azione ed aiutare a condividere le angosce dei rifiuti e degli abbandoni ed il mondo degli adulti infine dovrebbe evitare rimproveri e giudizi troppo negativi rispetto ai cimenti sessuali.

Naturalmente per l'adolescente il compito di inserire le prime esperienze sessuali in una vera relazione d'amore può riuscire se matura la consapevolezza nuova che è propria la reciprocità (anche corporea) alla base di una piena relazione d'amore. Comunque sia, quando l'Altro viene riconosciuto come reciproco il difficile transito alla fase adulta della vita va compendosi.

La sessualità e l'adolescente "immobile":

Queste descrizioni sono generali: esse riguardano quegli aspetti universali che possiamo rinvenire in ogni situazione prescindendo dai singoli casi la cui severità dipende soprattutto dalla rigidità delle relazioni dell'universo relazionali in cui l'adolescente resta "prigioniero".

L'adolescente dipendente dalla famiglia:

L'adolescente può dipendere dalla famiglia d'origine attraverso un vero e proprio processo di mitizzazione dei genitori. Le modalità delle dipendenze possono essere diverse: possiamo avere sia adolescenti che ubbidiscono e cercano di realizzare le aspettative dei genitori protettivi, che adolescenti che sentono di essere incapaci di adempiere a queste assurde aspettative con vissuti di impotenza più o meno intensi.

L'"ubbidiente" può avere problematiche più o meno gravi, anche se di solito, esse si presentano in tarda età, quando i genitori non sono più in vita.

Questo tipo di adolescente vive una vita irreale, da favola, una vita non propria. La sessualità è minima e spesso viene indirizzata dai genitori stessi. I primi innamoramenti generalmente avvengono con i figli degli amici dei genitori e non è raro assistere a matrimoni combinati proprio tra le famiglie di origine. Nella maggioranza dei casi giungono

al matrimonio con pochissima esperienza sessuale riproducendo modelli più o meno simili a quelli familiari. Anche i loro figli vengono allevati allo stesso modo in cui sono stati allevati loro stessi e, di solito, sono proprio i figli a creare i primi veri problemi. E' durante la fase adolescenziale infatti che i genitori si accorgono di essere impotenti di fronte alle difficoltà del momento. Essi sono ancora "intrappolati" nella rete delle relazioni delle famiglie di origine: protetti dai loro genitori non hanno mai scelto niente, sono sempre andati a ruota dei genitori e quanto sta accadendo nel rapporto con i loro figli può essere considerato proprio l'epilogo dell'idealizzazione dei loro genitori. Questi eterni adolescenti all'epoca avevano scongiurato la sofferenza: disponendosi, infatti, a credere che i genitori erano veramente onniscienti e onnipotenti non avevano provato alcuna delusione, evitando in questo modo, il pathos che accompagna il loro biasimo.

Gli adolescenti che sentono di non essere capaci di adempiere alle aspettative dei genitori invece possono chiudersi in se stessi con immobilità estrema e totale impossibilità di dirigere l'attenzione verso le idealità degli altri universi relazionali. L'adolescente diffidente, ripiegato su se stesso, tenderà ad isolarsi in un mondo narcisistico costruendosi una personalità ipertrofica e vissuti di onnipotenza. Chiusi totalmente in se stessi possono alimentare idee di grandezza e vivere grandiose fantasie come quelle di avere il compito di cambiare il mondo con scoperte sensazionali e missioni speciali che salvano l'umanità. Di solito questi aspetti megalomani non consentono di "incontrare" l'altro anche sul piano sessuale.

L'adolescente dipendente dal gruppo adulto:

L'adolescente che entra repentinamente nel mondo degli adulti sarà "adultomorfo" (vedi Vita da adolescenti) anche sul piano sessuale. La spinta fondamentale riguarda l'ambizione, la fama, il denaro, il matrimonio con il/la ragazza di un ceto sociale più alto ecc..

Anche l'"adultomorfo" può attraversare una grave delusione: di solito, però, si tratta della delusione per il genitore dello stesso sesso che, a sua volta, aveva molti sogni nel cassetto che non ha realizzati. Il disprezzo per il genitore fallito, un tempo mitizzato, può essere eccessivo e la delusione che ne deriva insopportabile. Come sempre deve intervenire Eros per lenire le pene: l'adolescente per evitare la sofferenza può precipitarsi nel regno degli adulti saltando a piè pari quello dei coetanei. Nella maggior parte dei casi

dovrà realizzare più o meno gli stessi sogni e le medesime ambizioni del genitore. D'altro canto l'"adultomorfo" può anche considerare il genitore dello stesso sesso come l'adulto per eccellenza da emulare a qualsiasi costo. Questo meccanismo è diverso dal processo di mitizzazione dei genitori in cui si struttura, come dicevo prima, una vera e propria dipendenza dalla famiglia di origine.

Dal punto di vista sessuale di solito gli adolescenti delusi cercano precocemente una relazione adulta con l'altro sesso, mentre quelli che emulano sono portati a procrastinare all'infinito tale evento. Entrambi saltano la rassicurante fase omosessuale, tipica dell'inizio della pubertà in cui l'attrazione è rivolta soprattutto agli individui dello stesso sesso. L'"adultomorfo" deluso però tende alla relazione eterosessuale. Naturalmente da questa relazione l'adolescente può ricavarne solo piacere fisico perché non è ancora in grado di integrare il complesso mondo interno, indispensabile per sostenere quella reciprocità che sta alla base del rapporto amoroso. In simili casi continuerà a cercare, attraverso nuovi rapporti, anche con persone più grandi della sua età, il partner ideale che, naturalmente, non potrà mai trovare perché l'immaturità non gli consente ancora di comprendere che la realtà non coincide con i suoi ideali.

L'altra variante, l'adolescente che ha preso come modello adulto unico il genitore, tenderà ad imitare e superare il genitore cercando di raggiungere una propria consistente posizione sociale. Di solito tenderà a procrastinare all'infinito l'inizio dell'attività sessuale e, comunque sia, immaginerà di avere una relazione amorosa solo dopo aver realizzate le sue ambizioni: naturalmente, dopo, sarà poco probabile trovare veramente qualcuno che vada bene sul piano dell'intimità affettiva e sessuale.

L'adolescente dipendente dal gruppo dei coetanei:

L'adolescente che resta "prigioniero" nel mondo dei pari formerà dei gruppi dello stesso sesso ritrovando solidarietà solo nel "noi" gruppale. Quella che doveva essere una breve fase di appartenenza ad un gruppo "omosessuale" si dilaterà oltre ogni limite consentito con la rassicurante ed esclusiva necessità di identificazione con gli amici del proprio gruppo e con la difficoltà di riconoscere e rispettare ogni tipo di diversità, comprese quelle di genere.

Questa fase riguarda il normale ciclo vitale del processo evolutivo e, generalmente, dura relativamente poco. Nella norma, il ridimensionamento della considerazione per i genitori che non vengono più riconosciuti onniscienti ed onnipotenti induce alla

conoscenza di nuovi modelli e alla ricerca di amici con cui condividerli. Questi bisogni incitano il ragazzo a formare il gruppo dei simili. Il gruppo "omosessuale" è rassicurante ma quando la curiosità per la diversità diventa troppo grande spinge l'adolescente verso i lidi del gruppo misto. Di solito il passaggio avviene anche perché qualcuno "tradisce": per esempio qualcuno potrebbe innamorarsi di una ragazza e lasciare il gruppo, un altro potrebbe trovare interesse per un particolare lavoro e non avere più il tempo da dedicare al gruppo, un altro ancora entrare nel mondo universitario ed apprezzare le amicizie con l'altro sesso e così via. Questa normale evoluzione del gruppo "omosessuale" puberale potrebbe bloccarsi perché man mano che alcuni componenti vanno via ne possono subentrare altri più convinti che gli adulti siano deludenti e l'altro sesso incomprensibile: comunque, entrambi, da disprezzare e da combattere. Nel tempo si potrebbe selezionare un vero e proprio "gruppo da guerriglia". Di solito sono gruppi maschili e femminili che si scontrano allo scopo di riportare, come veri e propri guerrieri, trofei da mostrare ai propri amici per vantarsene. Essi cercano di possedere con spietatezza l'altro riportando nel gruppo i racconti delle ardite imprese: in genere si scherniscono le parti del corpo e della mente dell'avversario occupate e possedute. Dal gruppo "omosessuale" possono emergere adolescenti con gradi diversi di *perversi one*; tutti legati alla difficoltà ad operare il complesso passaggio dall'amore per sé (narcisismo) all'amore per l'altro.